

Bavaglio alla tv



Proseguono le polemiche esplose con il «licenziamento» del sociologo Luigi Manconi da parte del direttore generale Il dirigente del Pds: «È il sintomo più preoccupante dell'isteria di cui è vittima il vertice di viale Mazzini».

La Rai, una nave verso il naufragio

Veltroni: «Cambiamo il timoniere, Pasquarelli se ne vada»



Gianfranco Funari

Il sondaggio di Funari: «Sì, c'è puzza di censura»

ROMA. «In Italia c'è puzza di censura?». Alla domanda il pubblico ha risposto sì. Come aveva già fatto con la campagna scatenata contro la serata antimafia organizzata da Samaracanda e Maurizio Costanzo che nella sua trasmissione Mezzogiorno all'italiana, in onda dal lunedì al sabato su Italia 1, dedicata in gran parte all'attualità e ai giornali, Gianfranco Funari ieri al pubblico a casa ha rivolto anche questa domanda. E, dopo la questione della chiusura delle discoteche, il quesito sulla censura è stato il più «gettonato» (hanno telefonato in 770 per dare una risposta). La gente non ha avuto molti dubbi: il 92% ha sostenuto che nel nostro paese c'è un'atmosfera greve di censura.

Che Gianfranco Funari stesse parlando di cose che lo riguardavano direttamente, del mondo della tv (recentemente Funari ha rischiato il posto per un attacco della Dc, che lo accusava di non aver fatto l'avvocato d'ufficio del ministro Mannino), è risultato esplicito dalla domanda che il conduttore ha rivolto subito dopo a un telespettatore: dalle reti di Berlusconi, infatti, il presentatore ha chiesto qual era il sociologo e opinionista dell'Unità e della Stampa, collaboratore del programma di Raitre Gironi all'italiana, che Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, aveva sospeso. Il telespettatore non ha avuto esitazione a rispondere: «Luigi Manconi». E a vincere con ciò mezzo milione.

Il caso Manconi? «Il più grave fra gli episodi di censura avvenuti recentemente in tv. Pasquarelli? «Un timoniere che sta portando la Rai verso il naufragio. Occorre rimuoverlo, e subito». Walter Veltroni, del Pds, commenta la censura a Gironi all'italiana: «La nave della Rai ha bisogno di un altro capitano». E conclude: «Alla Rai spira aria di regime. È il ritorno della Dc anni Cinquanta».

ALBERTO CRESPÌ

ROMA. «La Rai è un vascello che si sta avviando dritto verso un iceberg. Per evitare il disastro, per salvare la nave e i passeggeri, c'è un'unica soluzione: cambiare il capitano. E il capitano risponde al nome di Gianni Pasquarelli». Così Walter Veltroni, del Pds, a commento della censura operata dal direttore generale della Rai nei confronti del sociologo Luigi Manconi, reo di aver riferito (nel corso della trasmissione di Raitre Gironi all'italiana) le accuse del deputato Franco Piro (Psi) al ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino (Dc).

È solo una delle tante censure, piccole e grandi, che colpiscono la tv di questi tempi, Veltroni? Oppure è qualcosa di più, e di peggio?

È qualcosa di molto peggio. È il sintomo più grave dell'isteria che sta colpendo i dirigenti

Rai. È un'autentica censura d'opinione che arriva a pretendere l'estromissione dal video di un intellettuale. Manconi ha l'unica colpa di aver detto cose già scritte dai giornali, alle quali si sarebbe potuto tranquillamente replicare in trasmissione.

Come giudichi il ruolo di Pasquarelli, in questa vicenda e più in generale nella crisi della Rai?

Pasquarelli è il direttore generale di un'azienda la cui principale rete sta affondando miseramente, e la cui spesa aziendale è del tutto fuori controllo: un direttore che moltiplica i dirigenti per accontentare tutte le correnti dei partiti di maggioranza, e che a fronte di questo si preoccupa solamente di assumere risibili e inquietanti iniziative censorie. È una Rai che censura Manconi, Samaracanda, i sondaggi, persino il programma di Enza Sampò.

Una Rai che ha paura della propria ombra e non trova il coraggio di realizzare La piovra 6. Una Rai in cui si assiste all'incredibile metamorfosi del Tg1, che era il più grande telegiornale nazionale e ora è ridotto a leggere integralmente i corsi del direttore del Popolo Sandro Fontana. È una Rai che sta perdendo il confronto con Berlusconi e che avrebbe bisogno di un direttore generale vero, e che, invece, si ritrova con un funzionario dc la cui unica preoccupazione è mostrare ai superiori che in casa sua chi non si allinea viene punito. Ripeto, la Rai sta per sfracellarsi contro un iceberg. Pasquarelli è il principale responsabile di questa rotta rovinosa, bisogna farlo scendere per salvare la nave. Sta lavorando per distruggere la Rai, e rischia di riuscirci. Noi vogliamo evitarlo. Per questo pensiamo - e ora lo dicono giustamente anche i re-

pubblicani - che per Pasquarelli sarebbe più corrispondente, in questo momento, un altro incarico, magari all'interno del partito.

A tuo parere, la condotta di Pasquarelli corrisponde a una volontà, da parte della Dc, di «normalizzare» la Rai?

Nel paese c'è una pericolosa aria di regime. C'è un sistema di potere vecchio, incapace di riformarsi, abile solo nell'avvinghiarsi al potere stesso. Ed è quello che succede alla Rai, dove si assiste a un inquietante ritorno della Dc degli anni Cinquanta. Non si può più dire ciò che dispiace all'establishment, e questo è il contrario della buona tv. La tv deve poter dire ciò che piace, e ciò che non piace. Se dice una sola delle due cose, sbaglia. Si deve sapere - anche rispetto alla prossima scadenza elettorale - quale Rai si avrebbe, se la Dc riuscisse a far prevalere questo spirito. Sarebbe una Rai senza Samaracanda, senza Telefono giallo, senza le Caroline di Barato, senza la comicità irriverente di Benigni o di Chiambrè, ma con molti editoriali di Bruno Vespa e molte trasmissioni di Gustavo Seiva. Ormai siamo giunti all'incredibile. Alla Dc che si lamenta di Funari, a Dc e Psi che insieme decidono di piazzare Beautiful contro il Tg2, Crime Coramet contro Samaracanda. È del tutto evidente che simili scelte non corrispondono a una logica aziendale, ma all'arroganza dei partiti di governo che vogliono cancellare ogni tipo di cultura critica, chiudere ogni spazio di libertà conquistato all'interno della Rai. Questo è un confronto fra cose moderne e cose di trent'anni fa, fra un'idea di pluralismo e un'idea di regime. È questa la partita che oggi si gioca alla Rai.

Il controllore dell'ente pubblico vuole affidare a Paolo Frajese un programma che faccia la guerra a Raitre Bernardi, consigliere del Pds: «Non se ne può più delle sue decisioni intolleranti e caporalesche»

Ora sogna una «Samaracanda» biancofiore

Gianni il censore non si limita a licenziare tutti quelli che non parlano bene della Dc, fa anche progetti: ora è tutto preso dalla mania di dar vita quanto prima, su Raiuno, a quella che nel suo «entourage» viene già chiamata la Samaracanda bianca. A far da controcanto a Michele Santoro il direttore generale vorrebbe Paolo Frajese. Molti dubbi al Tg1. Bernardi, Pds: «Sembra un caporale di piazza del Gesù».



Gianni Pasquarelli, il censore

gravi, ripetuti e calunniosi attacchi del deputato Piro al ministro del Bilancio e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio non sono mai rimasti senza risposta, fa sapere l'ufficio stampa del ministero. Alle ripetute interpellanze di Piro il governo avrebbe risposto «per ben due volte», ai primi di agosto e il 14 ottobre (giorno dello sciopero dei poligrafici, aggiungiamo noi). «Senza mai scendere sul terreno delle risse da osteria - continua il comunicato - il ministro del Bilancio ha sporto due querelle per diffamazione scegliendo la strada del risarcimento civile che non presenta l'ostacolo dell'immunità parlamentare con le relative lungaggini». E con ciò la replica si conclude. «Ancora una volta purtroppo si fa confusione», avverte Luigi Manconi. «Le due querelle a cui si fa riferimento nel comunicato furono sporte per diffamazione contro due giornalisti». Ma, conclude Manconi, resta la domanda: «Perché continuare a rifiutare il giurid'onore?». Confusione, scarsa chiarezza, risposte tardive, disinformazione a volte. Venerdì Manconi aveva smentito quei quotidiani che gli attribuivano la formula «Parlamento omettoso», ieri ha espresso una certa preoccupazione. «Ho l'impressione che qualcuno abbia "diformato" volontariamente alcuni giornalisti: così è venuta fuori la storia del "Parlamento omettoso" o quell'altra dell'«unanimità» al consiglio d'amministrazione», un'unanimità che non c'è mai stata, come ha ri-

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Una contro-Samaracanda del Tg1 da trasmettere in prima serata per opporsi al scomodo programma di Raitre? Gianni Pasquarelli la sogna da tempo e ha già battezzato il suo programma la Samaracanda bianca (ironia della sorte, proprio Michele Santoro ha invocato in varie occasioni un po' più di concorrenza e meno censura). Il direttore generale, pare, ha in mente anche il nome del conduttore ideale, quello di Paolo Frajese, il giornalista che nell'agosto del '90 perse la corsa alla direzione del Tg contro Bruno Vespa, e che per Pasquarelli sarebbe un perfetto anti-Santoro. Ma al Tg1 ci sono molte perplessità, soprattutto sulla candidatura di Frajese. E così il progetto (anche se il direttore fremo per avviarlo presto, al più tardi a gennaio) si è impantanato.

Un contraiterimento che forse non era stato previsto da Gianni Pasquarelli. Un direttore generale supramente impegnato in una gestione di parte, insofferente verso ogni voce a lui non omologata, senza più fre-

«Cacciato» dal salotto di Barato, piovono inviti per il sociologo

Lerner: Manconi con me a «Profondo nord» Beha: e io lo voglio al «Circolo delle 12»

«Nessuno mi ha ordinato il contrario, Luigi Manconi a Profondo nord ci sarà». Gad Lerner, conduttore della trasmissione di Raitre, rimane fermo sulla sua decisione. Anche se dovesse arrivare un ultimatum dal direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, che l'altro ieri ha «sospeso» il suo contratto di collaborazione con la terza rete. Luigi Manconi sarà anche al Circolo delle 12, ospite di Oliviero Beha.

di collaborazione per Luigi Manconi. Secondo il direttore generale della Rai, il sociologo milanese è colpevole di aver riferito domenica scorsa in tv (alla trasmissione di Andrea Barato, Gironi all'italiana) le accuse del socialista Franco Piro (presidente della Commissione Finanze) al ministro del Bilancio, l'andreattiano Paolo Cirino Pomicino.

Ma a Raitre nessuno dà per scontato che quel contratto sia saltato definitivamente. L'ennesima ritorsione di Pasquarelli su una trasmissione della terza rete è suonata come una dichiarazione di guerra. E c'è da dire che, sul caso di Manconi, ci sarà un vero e proprio braccio di ferro. «Quello che sta succedendo - afferma Lerner - è uno scontro politico che mi passa sopra la testa». E non nasconde una profonda irritazione per i bastoni che Pa-



Gad Lerner Oliviero Beha

rano con loro o per loro». Le apparenze in tv di Luigi Manconi, comunque, non si limiteranno all'intervento (come ospite a titolo gratuito) a Profondo nord. Il sociologo sarà anche al Circolo delle 12, il quotidiano culturale del Dipartimento scuola Educazione in onda su Raiuno. Lo ha invitato due settimane fa il conduttore Oliviero Beha, per parlare con lui del suo ultimo libro, Legittimare la droga. Una ragionevole proposta di sperimentazione.

«Non so se la decisione di Pasquarelli vuol dire che lui è interdetto dal comparire in video - dice Beha - comunque Manconi sarà in trasmissione entro la settimana, al massimo all'inizio della settimana prossima. Se, poi, ci saranno divieti ne parleremo, anche se trovo questa situazione ridicola e controproducente. Sembra di essere tornati ai tempi di Dario Fo».

LETTERE

Un giornale in cui si confrontino le diverse anime della sinistra

Gentilissimo direttore, mi consenta un pronunciamento sul suo giornale, oggi accusato di scarsa opera politica interventista e di schieramento, di «riflusso» operistico, nonché di equivoci atteggiamenti «liberali».

È contraddittorio discutere sulla sinistra possibile, o che dovrebbe essere e non è mai, continuando a ragionare la politica in termini di pre-concetti. Qual è la sinistra che dovrebbe rappresentare oggi il suo giornale? Quella del Pds; quella del Pds-Psi, forse; quella Pds, Psi, Pr, Pri, Verdi, o quale altra? Dov'è questa sinistra? Che aspetto ha? Come si esprime e dove vuole andare?

Si costituiscono «fondi» ma poi che fine fanno?

Signor direttore, capisco che per combattere il racket si renda necessario aiutare - anche finanziariamente - commercianti, industriali, artigiani. Quando però si vogliono costituire «fondi» assicurativi, è necessario evitare che i medesimi vengano controllati da vigilanti notoriamente distratti.

Chissà che fine ha fatto, per esempio, il fondo licenziamento impiegati deciso nel 1942 durante l'Impero e che, pur costituito e regolarmente presieduto nell'era repubblicana, anno dopo anno è stato sapientemente occultato tra le pieghe delle varie leggi finanziarie?

Gianfranco Drusiani, Bologna

Carta geografica pretestuosa ingenua e inesatta

Cara Unità, la notizia che 300.000 copie della nuova carta geografica del mondo di Otto Peters verranno diffuse prossimamente nelle scuole italiane (vedi l'Unità del 18 ottobre, pag. 9) ci induce a intervenire, anche sulla base delle nostre competenze professionali, per chiarire alcuni aspetti che l'articolo mette in luce.

Questa carta geografica di cui tanto si parla (vedi anche ad esempio l'Unità-Libri, 11/4/91) già definita pseudoscientifica dalla Società cartografica tedesca, a torto pretende di essere l'unica a rappresentare in modo paritetico le superfici dei continenti: infatti molte altre proiezioni, conosciute da tempo immemorabile, realizzano questo obiettivo e sono ampiamente riprodotte in testi e atlanti attuali. Pretestuosa risulta quindi l'insistente polemica contro la carta di Mercatore, accusata di rappresentare il mondo secondo gli interessi dei poteri coloniali europei, ora solo marginalmente utilizzata per temi particolari.

L'ingenua presunzione di questa carta si può così riassumere: ritenere che il rispetto delle reali superfici nella rappresentazione dei singoli Stati sia garanzia sufficiente per cancellare disuguaglianze, pregiudizi e oppressioni secolari. Tale concezione rischia di diventare un facile surrogato di impegno scientifico e umano di ben più ampio orizzonte.

Inoltre l'edizione italiana più diffusa della carta di Peters contiene nel suo apparato didascalico tali e tanti errori, inesattezze e plateali mistificazioni da rendere del tutto scongiabile la sua utilizzazione in qualsiasi scuola. Siamo profondamente convinti che il momento storico che stiamo vivendo richieda un importante sforzo di elaborazione culturale per una visione del mondo più attenta ai nuovi problemi. Ma non sarà certamente una carta geografica, tecnicamente assai discutibile e divulgata in modo acritico e fideistico, a creare le basi per una ben radicata educazione ed uno sviluppo mondiale più giusto e umano.

Ugo Mattana
Docente di Cartografia all'Università di Padova
Pierpaolo Faggi,
Docente di Geografia all'Università di Padova, studioso problemi del sottosviluppo

Dario Fo, Benigni e San Paolo (non maschillista)

Caro direttore, d'accordo con Fo per ciò che concerne «lo sfondamento lessicale di Benigni» (l'Unità del 21 ottobre). In qualche modo tale sfondamento potrebbe incarnare il prototipo di contrapposizione all'interno dell'ipocrita conformismo sessuale delle nostre patinate reti Tv. Ed infatti cos'è più erotico-porno? Benigni dal linguaggio trasgressivo usato «politicamente» o la Carà che sculetta nei suoi strettissimi perimetri di vestiario?

Eppure, davanti all'innocenza di massa che ossanna Benigni mi nasce una riflessione: è se il vero anticoriformismo risiedesse in quell'evangelico: «I due saranno una (...)». Poiché il corpo dell'uomo non è suo ma della donna e quello della donna dell'uomo? (e le femministe chiamano S. Paolo maschillista!).

Crede allora che veramente tellurico non sia il linguaggio dirimponte che vuol meravigliare col suo